

Riflessioni su questi anni di Luzenac (3)

(chiacchierata con Elena Palumbo (FILCEM) sindacalista CGIL miniere – a cura di Piero Baral)

14.11-07

Ho cominciato a seguire la miniera per la CGIL dopo Furfaro, nel 2004-2005 (lo affianco per il primo periodo).

L'azienda era sotto la direzione di Kristen- è stato un periodo breve, buono come conduzione. Kristen aveva tutte le peculiarità necessarie: capacità tecniche e competenze che richiede una miniera,. E' stato un periodo di gestione condivisa anche col sindacato. Le relazioni sindacali avevano un livello elevato di partecipazione e di collaborazione. Al mio arrivo c'erano le ultime tracce delle decisioni di Salina: le ultime mobilità di lavoratori anziani verso il pensionamento e i primi trasferimenti dalla miniera allo stabilimento.

I polacchi finalmente, rispetto alla condizione di alta precarietà precedente, diventavano stabili, anche loro con contratto a tempo indeterminato. L'arrivo dei polacchi , vissuto anche in modo travagliato dai lavoratori della valle, significava un cambiamento complessivo dell'approccio alla miniera ed ha segnato anche una spaccatura all'interno del mondo operaio della miniera, che rischiava di accentuarsi. Siamo intervenuti anche su questo perché effettivamente i polacchi facevano comunità a sé, relegati negli spazi della vecchia miniera Gianna, in condizioni di vita e sicurezza inadeguate, per aiutarli ad integrarsi nell'ambiente di valle e coi compagni italiani di lavoro. Abbiamo insistito con l'azienda – e Kristen ci ha aiutati molto – per toglierli dall'isolamento - col discorso che erano ormai stabili, a tempo indeterminato e dovevano integrarsi con la comunità in cui vivevano. Questo passo è stato importante. Da quel momento siamo riusciti anche a sindacalizzarli.

Praticamente tutti i polacchi si sono iscritti alla CGIL. Abbiamo fatto varie assemblee con l'aiuto di un'interprete polacca cercata da noi, che proveniva dalla stessa regione della Polonia ed aveva avuto il padre minatore nelle miniere di carbone.

Questo ci ha aiutato a interagire ed entrare in sintonia, a farli partecipare un po' alla vita sindacale.

Tutta la gestione Kristen è passata tranquillamente: si era arrivati ad una situazione di stabilità.

La situazione è cambiata a febbraio 2006 : è subentrata la nuova ragione sociale Rio Tinto Minerals.

Prima i vari settori di attività del gruppo avevano una loro gestione, ogni settore aveva la sua amministrazione, la sua dirigenza, poi faceva riferimento alla casa madre Rio Tinto.

Poi cambia l'organizzazione. Il nuovo vertice comincia a tagliare tutta la parte amministrativa in Francia (Tolosa). Si taglia dalla testa. Ricadute immediate rispetto al cambio gestione non se ne sono avute sul gruppo italiano.

Le prime difficoltà sono sorte, sempre nel 2006, con la Sardegna, quando la Regione, con Soru, ha fatto insistenti pressioni sulla Rio Tinto Minerals perché lasciasse la coltivazione a cielo aperto di Sa Matta e passasse a coltivare il talco in sottosuolo – per ridurre l’impatto ambientale ecc.

Questo braccio di ferro è andato avanti per quasi un anno ed a luglio del 2007 sono state bloccate le produzioni della cava di Sa Matta.

Intanto c’erano continue visite della polizia mineraria, sembrava anche che la produzione fosse stata fermata anche per problemi di qualità. Non era così.

Infine il gruppo Rio Tinto ha dato l’ultimatum alla regione Sardegna: ‘in sottosuolo non andiamo – ci vanno anni di studio, costi ecc. Se va bene la cava altrimenti lasciamo’.

La cassa integrazione è poi partita dopo le ferie.

Ho contatti periodici col mio collega della CGIL sarda. Le informazioni dall’azienda arrivano invece in modo frammentato.

Per quanto riguarda il Piemonte, nell’ultimo incontro con l’azienda, richiesto urgentemente dai sindacati, il 17 di ottobre: volevamo chiarimenti perché erano usciti nell’estate articoli sul giornale della confindustria e su giornali francesi.

Si era appreso che la Rio Tinto aveva in corso un’operazione di acquisto di una grossa società che operava nell’alluminio con una spesa prevista di 38 miliardi di euro. Secondo la direzione del gruppo volevano recuperare in parte questa spesa cercando di capire quali prodotti nel gruppo rendevano di meno per poi disfarsene. Il talco è uno di questi prodotti di minore importanza nel gruppo.

Abbiamo chiesto chiarimenti.

La direzione ha comunicato che le cose che noi dicevamo potevano essere vere ma loro non erano in grado di dire niente per il momento. La direzione attuale (D’Orazio, non è un tecnico ma arriva dalla contabilità) ci ha ripresentato un piano sullo stabilimento che prevede un ulteriore spostamento dalla miniera di addetti e ha annunciato che i pensionamenti di fine anno e del 2008 non saranno sostituiti. Si crea un problema per la miniera e lo abbiamo detto: i livelli di budget richiesti per conservare stabili le produzioni e gli utili sono sempre più difficile da mantenere.

Come sindacato abbiamo detto che il piano non funziona. Abbiamo segnalato che in stabilimento mancava un responsabile: pare ora che facciano un’assunzione.

Avevamo un incontro fissato per l’11 dicembre. Il 13 novembre D’Orazio ha comunicato dalla Sardegna che è annunciata ufficialmente dal gruppo multinazionale Rio Tinto la vendita di tutto il business del talco.

Non sappiamo se ci sarà una vendita ‘spezzatino’ delle varie aziende del talco.

Come tutte le vendite non importa il nome dell’acquirente ma la sua capacità di gestire la miniera, se arriva una finanziaria, forse mirerà più al profitto a breve termine che alla gestione di lungo periodo e a nuovi investimenti. Bisogna vedere se invece c’è un progetto industriale credibile.